

Introduzione al profetismo biblico

1° incontro: Il rotolo del profeta Isaia

Insieme, come comunità di fede, affrontiamo lo studio di un libro dell'Antico Testamento, il libro del profeta Isaia, però lo leggiamo da cristiani, non vogliamo perciò andare semplicemente alla ricerca archeologica di quello che poteva essere il senso antico di questo testo che è decisamente arcaico e lontano dal nostro mondo contemporaneo. Lo vogliamo piuttosto leggere in quanto Parola di Dio che supera i tempi e le situazioni concrete. Leggiamo il profeta Isaia avendo conosciuto la rivelazione di Gesù Cristo e quindi sappiamo di trovare, non delle predizioni che si sono puntualmente realizzate, quasi per andare a controllare le soluzioni; là avevamo l'anticipo e vogliamo verificare se si è proprio verificato così, ma attraverso la conoscenza di Gesù Cristo noi potremo leggere nell'opera letteraria di Isaia il mistero della salvezza intuito da diverse persone vissute prima di Cristo e avremo modo di cogliere come Dio entra nella storia dell'umanità per farsi conoscere in modi molteplici.

Leggeremo Isaia per capire il nostro tempo, studieremo un po' la storia remota, lontanissima da noi, perché in fondo quello che ci dice il profeta è ciò che accade sempre tra Dio e l'uomo, quello che avviene sempre nella storia di ogni tempo. Dovremo ricostruire alcune vicende, però quelle vicende saranno lo specchio delle nostre vicende attuali e basterà cambiare qualche parola, vi accorgete, per fare diventare il profeta Isaia attualissimo, proprio perché in quanto uomo intelligente e uomo di fede, ha saputo leggere la sua storia e il suo testo è stato tramandato a noi con questa ricchezza.

Un grande commentatore di Isaia, nell'antichità, è stato San Girolamo, che ha ripreso la tradizione greca di Origene il quale aveva dedicato ben 30 libri al profeta Isaia. Girolamo tradusse in latino molto di questo materiale e elaborò un volume in 12 libri ed è proprio all'inizio del suo commento a Isaia, che Girolamo dice alcune parole che sono diventate famose nel nostro tempo e sono state più volte ripetute. «Dal momento che Cristo è la potenza di Dio e la sapienza di Dio, chi non conosce le Scritture non conosce la potenza di Dio e la sapienza di Dio» - «ignoratio scripturarum ignoratio Christi est» - «l'ignoranza delle Scritture significa ignoranza di Cristo», chi non conosce la Bibbia non conosce Cristo.

Introduce così, San Girolamo, il suo commento a Isaia e dice: «Leggendo Isaia, io non vi parlerò di un profeta, ma piuttosto di un evangelista e di un apostolo».

È vero. Nella tradizione patristica si amava parlare del vangelo secondo Isaia, in quanto quel testo profetico si riteneva contenesse tutta la potenzialità evangelica e nascondesse già l'annuncio di Gesù Cristo,

tanto è vero che san Girolamo dice: «La presente scrittura contiene “universa Domini sacramenta”, tutti i sacramenti del Signore, cioè tutti i misteri, tutti gli annunci, tutta la storia della salvezza, la presenza del Signore nella storia dell’umanità è già presente in questa scrittura, tutto quello che la lingua umana può dire e che l’intelligenza dei mortali può percepire, è contenuto in questo volume». Sembra perfino esagerato, una autorità in campo biblico come san Girolamo ci dice: nel libro di Isaia non abbiamo tutto quello che la lingua umana può dire di bello, letterariamente, e quello che l’intelligenza umana può capire come concetti, come idee. Quindi abbiamo una prospettiva di studio molto interessante dal momento che ci troviamo di fronte ad un’opera letteraria di primo grado, veramente per tutte le letterature.

Iniziamo il nostro studio come persone di fede nell’ambito della chiesa e lo iniziamo con un momento di preghiera.

Nel nome del Padre.

Signore Gesù, tu sai come io avverto la fatica della condizione umana, il peso dell’ingiustizia e della fragilità, dell’inadeguatezza e della paura di amare, grazie per essermi venuto incontro nella tua parola e nei sacramenti, grazie per avermi accolto con te nel cuore del Padre attirandomi nello spirito a vivere il deserto fecondo della preghiera dove parli al cuore del mio cuore. Fa’ che io sappia ricevere sempre con attenzione e riverenza le tue parole, per entrare attraverso di esse nel mistero santo di Dio e camminare nei sentieri del silenzio, sotto la guida e nel conforto dello Spirito. Aiutami ad attingere continuamente l’acqua viva della tua grazia alle sorgenti sacramentali della chiesa e donami l’umiltà e la docilità di cuore perché accetti di lasciarmi guidare con fiducia e con amore da chi mi offri come maestro e pastore nelle vie della fede. Rendimi vigile e attento nel discernimento della volontà del Padre perché io possa in tutto portare a compimento la vocazione con cui da sempre Lui mi ha voluto e mi ha amato. Gloria la Padre.

Solo nello spirito che ha ispirato la Scrittura noi possiamo leggerla seriamente e capirla in modo profondo. Solo inseriti in quello Spirito, perché non stiamo semplicemente facendo uno studio letterario, ma stiamo ascoltando una parola di vita, una parola che riguarda personalmente ciascuno di noi. questa deve essere una attenzione che portiamo sempre con noi, anche quando, leggendo i testi, saremo costretti a fare discorsi letterari o storici, sempre tutto questo è orientato alla nostra vita di fede, alla crescita della nostra vita spirituale, all’incontro con il Signore Gesù che troviamo dentro queste parole bibliche.

Il Profetismo

Prima di affrontare lo studio del profeta Isaia penso sia opportuno soffermarci ad introdurre il profetismo e chiarire chi è un profeta, che cosa significa questa parola, come sono nati i libri dei Profeti, poi

applicheremo queste idee concretamente a quel personaggio storico che è Isaia e al libro che da lui prende il nome.

Iniziamo dalla parola. Il termine profeta è un termine greco composto di due elementi, la preposizione “*pro*” e la radice del verbo “*femi*” che indica il “dire, il parlare”. Dunque il profeta è una persona caratterizzata dal parlare, però determinante è il significato di quella preposizione “*pro*” e qui nasce il problema perché in greco questa preposizione ha almeno tre significati importanti e da queste tre valenze derivano le tre sfumature concettuali del termine profeta.

Il primo significato è quello di “prima”, quindi *pro-feta* potrebbe indicare “*colui che dice le cose prima*” e questo è il senso abituale quando nel nostro parlare quotidiano diciamo profeta intendiamo uno che prevede, uno che dice le cose prima che capitino. Questo invece è il significato meno forte del termine; in greco, ad esempio, non si usa mai questa espressione per indicare uno che dice le cose prima, si usano altri termini e, di fatto, il termine poi ebraico e la tradizione ebraica non ha mai presentato i profeti come dei preveggenti, delle persone che indovino il futuro. È una deformazione interpretativa nostra.

Il secondo significato della preposizione “*pro*” è quello di “*davanti*”, allora *pro-feta* può significare colui che parla davanti, cioè “*colui che dice le cose apertamente*” che rivela, che comunica, che mette davanti la realtà.

Il terzo significato, quello più importante e decisivo, è “*al posto di*”, il *pro-console*, anche in latino, è termine che indica colui che sostituisce, che è al posto del console, il *pro-feta*, dunque, è “*uno che parla al posto di un altro*”. Questo è il senso corretto del termine; nella lingua greca si dice profeta un mediatore, è profeta colui che parla a nome di un altro, che rappresenta una persona assente e ne media il messaggio. Ma il testo biblico antico non è nato in greco, noi abbiamo assimilato questa tradizione dalla lingua greca e abbiamo imparato a chiamare alcuni personaggi e alcuni libri Profeti; ma in ebraico non si usava questa parola, se ne usava un'altra. Il termine ebraico adoperato per indicare questi personaggi è “*nabi*”, termine non chiaro nel suo significato etimologico. Sono state fatte tante proposte, gli esperti non sono sicuri al cento per cento del significato di questa parola, però si orientano preferibilmente a questa interpretazione: dovrebbe essere una forma passiva del verbo parlare, del verbo dire. È strano, facciamo una forzatura linguistica: il “*nabi*” dovrebbe essere “*il parlato*”, quello che si fa parlare, quello che subisce l'azione del parlare, non il parlatore, non il parlante, ma il parlato. C'è una sottile sfumatura in questa definizione, probabilmente vi è l'idea della vocazione, è colui che ha ricevuto una chiamata, profeta è il chiamato, il destinatario di una parola, ma nello stesso tempo è colui che riceve la parola, poi la trasmette, ma non è lui l'autore, il creatore, è il mediatore di una parola che egli stesso ha ricevuto.

La Bibbia ebraica è divisa in tre grandi parti, la prima chiamata "*Torah*", cioè l' "*istruzione*", contiene quei cinque libri che noi chiamiamo Pentateuco, la seconda parte è chiamata "*nebi'im*", "*i profeti*", la terza il "*ketubim*" "*gli scritti*". La seconda grande parte, chiamata Profeti, si divide in Profeti anteriori e Profeti posteriori. I Profeti anteriori sono quei libri che noi invece chiamiamo Storici: Giosuè, Giudici, Samuele, Re, mentre i Profeti posteriori corrispondono a quelli che anche noi chiamiamo Profeti: Isaia, Geremia, Ezechiele e i dodici minori. Daniele propriamente non è un profeta, è un testo particolare, molto tardo che è stato inserito in un secondo tempo nella serie dei profeti ma non appartiene a questo gruppo, mentre Isaia è il principe dei profeti, dei profeti scrittori, ma in mezzo a questi profeti che hanno lasciato il loro nome legato ad un libro, Isaia, Geremia, Ezechiele, Amos, Osea, Michea e altri non esauriamo il campo dei profeti; il profetismo esiste prima degli scrittori. Allora, innanzi tutto dobbiamo dire che i profeti cominciano a mettere per iscritto qualche cosa nell'8° secolo, a metà degli anni 700 a.C. Mosè è del 1250, quindi passano 500 anni dall'epoca dell'esodo di Mosè ai primi profeti scrittori. Davide grosso modo è dell'anno 1000. Alla corte di Davide esistono dei profeti, conosciamo anche i nomi di due personaggi importanti, Natan e Gad; ma già Samuele, colui che aveva scelto Davide e prima Saul come re ha le funzioni del profeta. Diversi altri personaggi minori compaiono in quei secoli, nel 10° e nel 9° secolo; due sono molto famosi e importanti: Elia ed Eliseo. Sono infatti due profeti, sempre considerati tali, ma non hanno scritto niente, non c'è il libro del profeta Elia. Nei libri dei Re si raccontano episodi che hanno come protagonista il profeta Elia; per questo gli ebrei chiamano quei libri "profeti anteriori" perché ne contengono alcune gesta. Però questi vari personaggi nominati, Samuele, Natan, Elia, Eliseo, per dire solo i grandi, ma abbiamo decine di altri nomi di personaggi minori, quasi appena nominati. Sono tutti chiamati profeti, ma non sono appartenenti ad un'unica categoria di persone, ci sono molte sfumature, questo sarebbe il problema del profetismo biblico. Si tratta di dire, ma in che cosa consiste l'essenza del profetismo? Chi è un profeta? Non possiamo dare una risposta univoca, dobbiamo presentare semplicemente queste figure nelle loro caratteristiche differenti.

Esiste un tipo di profetismo, chiamato estatico o visionario, che è molto simile a fenomeni particolari che avvengono anche in altre religioni; pensiamo alle figure degli indovini, degli auguri, dei maghi, degli sciamani, degli estatici, dei vari sacerdoti, dei druidi; nelle varie culture, nelle varie religioni ci sono figure religiose particolari, qualcuna con delle doti di intuizione, di capacità di interpretare gli eventi, di dare responsi, di dare oracoli. Anche nel mondo biblico, nell'antico Israele, esistevano figure di questo genere, persone che in qualche modo andavano in trance e in qualche modo pronunciavano oracoli, servendosi

di musica, di occasioni ritmiche, di un clima particolare, davano delle indicazioni sovrumane. Come si possono spiegare questi fenomeni? In molti modi, ma non ci interessa neanche tanto, non è un fenomeno tipico di Israele, è un fenomeno comune delle varie religioni. Alcuni di questi sono chiamati profeti. Ma ne esistono altre figure, molto diverse, prendiamo Natan.

Natan è un consigliere di corte è un uomo che ha una sua autorità a corte, è il custode delle antiche tradizioni, garantisce la dinastia di Davide, è lui che dice a nome di Dio che la dinastia davidica resterà per sempre: Dio l'ha scelta e ha fondato la casa di Davide. Però è lo stesso Natan che quando Davide prede la moglie a Uria, commette adulterio e fa uccidere il generale ittita, si presenta e lo rimprovera aspramente dicendogli: sei un assassino, tu meriti la morte. Non ha niente a che fare Natan con quelle figure strane religiose e statiche; è un consigliere di corte è un uomo della tradizione che si permette di rimproverare moralmente il re.

Elia, qualche secolo dopo, è un personaggio che fonde in sé diverse caratteristiche; è un solitario, è un uomo strano che vive nel deserto, compare ogni tanto in piena politica, insulta il re e scappa, lo insulta perché ha abbandonato la religione dei padri, si sta comportando in modo empio. Elia soffre per la decadenza dei valori nella sua epoca e allora, mosso da zelo per il Signore (è un appassionato), interviene con forza per correggere la situazione, poi getta la spugna perché è convinto di essere rimasto l'unico ad avere fede in Dio, gli altri hanno tradito tutti e scappa al Sinai per incontrare il Dio di Mosè. Va in pellegrinaggio per dire, ma mi sto sbagliando io o no.

Discepolo di Elia è Eliseo, ma tutt'altra persona. Eliseo non è un solitario, è uno che vive in comunità che noi potremmo dire religiose, quasi monastiche: li chiamano i figli dei profeti, sono specie di confraternite, di gruppi di persone religiose, villaggi interi che conservano delle tradizioni antiche, vivono insieme, predicano al popolo, si muovono, organizzano addirittura colpi di stato. Eliseo è in gamba in queste cose, ne fa due o tre ben organizzati nei vari Paesi, interviene ad abbattere monarchi e ad appoggiare partigiani vari e rivoltosi, è un altro tipo.

Ecco che, da tutto ciò, risulta evidente che abbiamo dato il titolo di profeta a tante persone diverse per indicare che qualche cosa di molto sfumato. L'elemento caratteristico del profeta potrebbe essere questo: sono uomini di Dio, questo infatti è un altro termine comune. L'uomo di Dio è il profeta, un uomo che è in particolare relazione con Dio e può permettersi di intervenire nel suo mondo parlando a nome di Dio. Quindi, al di là delle varie sfumature di modo di vita, di atteggiamento religioso, i profeti sono persone che entrano nella storia degli altri uomini parlando a nome di Dio. Allora potremmo veramente dire che il profeta ha una identità bipolare, cioè è preso tra due fuochi. Il profeta è

orientato a Dio ed è orientato al popolo, non è profeta in sé, lo è in quanto legato a Dio e al popolo: il profeta è un autentico mediatore, è colui che trasmette al popolo la parola di Dio.

In questa sua prima relazione, quella con Dio, è fondamentale la vocazione, la chiamata, la consacrazione, la missione. I profeti raccontano l'importanza di questa chiamata che Dio ha riservato loro, hanno la coscienza di un incontro particolare con Dio, misterioso che ha cambiato la loro esistenza. Il profeta è una persona che non parla di Dio, ma innanzitutto riconosce che Dio gli ha parlato; è una cosa diversa, un filosofo anche parla di Dio, spiega delle cose su Dio, un profeta riconosce: "Dio mi ha parlato" e quindi la mia vita non può essere più quella di prima, sono stato "bruciato" da un'esperienza forte. Ed è proprio questa trasformazione interiore che si sente nell'esperienza dei profeti, come sono entrati in comunione con Dio, come hanno ricevuto una comunicazione divina, questo è difficile dire; i modi possono essere molti, li vedremo nel caso di Isaia in concreto. Il profeta non è automa, non è semplicemente un canale, un trasmettitore di suoni per cui Dio parla e il profeta fa la funzione dell'altoparlante, è una persona che ha effettivamente pensato le cose che dice eppure le ha pensate in quanto ritiene che gliel'abbia dette Dio.

È un fatto solo soggettivo, quel tizio pensa che Dio gliel'abbia dette? Noi crediamo che ci sia qualcosa di più di un semplice fatto soggettivo e lo pensiamo noi perché gli antichi hanno scelto alcuni profeti ritenendoli validi e hanno scartato tantissimi altri testi ritenendoli pseudo-profetiche, ci sono i falsi profeti, Israele è pieno di falsi profeti, di persone che dicono a nome di Dio qualche cosa, ma non è vero che Dio gliel'ha dette. È la sapienza del popolo, è quel gusto fine che la comunità di fede ha, per cui distingue l'oro dalla paglia e ha conservato il testo di Isaia come un testo valido per sempre perché quell'uomo non si è sbagliato, ha veramente intuito la parola di Dio e l'ha fedelmente trasmessa.

La seconda relazione fondamentale del profeta è quella al popolo. Il profeta non è un monaco che medita la parola di Dio e la tiene per sé, ma è colui che è stato scelto da Dio proprio per far capire la volontà di Dio al popolo. Il profeta è un predicatore, è l'uomo della parola, è *il parlato*, colui che ha ricevuto la parola con il compito di trasmetterla e molto spesso il profeta diventa un trasmettitore della parola con la sua stessa vita, la vita del profeta è un segno, non qualche gesto semplicemente, ma la sua stessa vita. Ad esempio Isaia dirà di essere un segno con la sua vita familiare, con i suoi figli, la nascita dei figli, i nomi che egli dà ai figli diventano un segno. Geremia dice di essere un segno con il fatto di non sposarsi, Osea è un segno con il fatto di essere un marito tradito, proprio perché sua moglie lo ha abbandonato, addirittura si è prostituita, Osea diventa un segno con la sua vita ed Ezechiele sarà un segno nella sua vedovanza. Ho preso uno stesso tipo di riferimento per fare vedere come grandi profeti sono un segno con la loro esperienza matrimoniale.

Una vita felice, quella di Isaia è segno, una vita infelice, quella di Osea, è segno; la vita dello scapolo Geremia è un segno, la vita del vedovo Ezechiele è un segno. In momenti diversi, persone diverse, con situazioni addirittura opposte, diventano segni, cioè con la loro persona, con la loro storia, comunicano agli uomini della loro generazione qualche cosa di molto forte, mediano l'interpretazione dei segni dei tempi. Il profeta infatti è una persona che legge la storia. Questa è una bella definizione, è colui che interpreta la sua storia contemporanea, dobbiamo veramente fare lo sforzo di togliere dalla nostra mente, dalla nostra fantasia, l'idea del profeta che predice il futuro. Il profeta è l'uomo del presente, è l'uomo che cerca di interpretare il suo presente, ma come fa a capire il suo presente? Recupera il passato! È colui che medita e riflette sulla storia passata e in base alla tradizione che ha ricevuto, all'esperienza che ha meditato, può giudicare il presente; in genere i profeti sono tremendi castigatori, intervengono per bastonare il popolo, giudicano il presente e annunciano anche il futuro, sì, ma lo preparano il futuro, non dicono quello che avverrà, ma mettono le basi di quello che capiterà a seconda del comportamento che sceglieremo noi oggi. I profeti sono anche gli uomini del futuro perché, criticando il presente, determinano il futuro e dicono: se continua così le cose andranno a finire male. Quando saranno andate a finire male, poi arriveranno degli altri profeti a dire, adesso consoliamoci perché peggio di così non andranno e quindi vedrete che andranno meglio.

In fondo i profeti fanno due operazioni. Primo: affliggono i consolati e poi consolano gli afflitti. E il libro di Isaia è proprio diviso con queste due tonalità, prima la afflizione dei consolati e poi la consolazione degli afflitti. Può essere una battuta, ma contiene una radice molto importante per comprendere il senso del profetismo biblico.

Dunque un profeta parla allo scopo di istruire e ammonire i suoi contemporanei; i profeti non pensavano che migliaia di anni dopo qualcuno avrebbe letto i loro testi. Erano predicatori per il loro tempo. La difficoltà di capire i testi profetici è data proprio da questo fatto, che sono radicati nella loro attualità, fanno i nomi concreti dei re dei governanti, dei ministri, delle situazioni che hanno al loro periodo e ciò che è di attualità è compreso da tutti quelli che vivono in quel periodo, ma appena sono passati alcuni anni i nomi dei ministri si sa come di dimenticano facilmente, perché sono già stati sostituiti da altri, ma i criteri fondamentali, poi sono sempre quelli e allora i testi verranno messi per iscritto e continueranno ad essere letti, perché, se superiamo la fatica iniziale, rompendo la crosta della attualità antica che a noi non dice più niente, arriviamo a quel nucleo che vale sempre ed è di attualità per noi oggi, qui adesso, quest'anno, con la nostra situazione, diventano i profeti dei messaggeri della salvezza di Dio, del giudizio di Dio, nella nostra precisa situazione.

I profeti non sono dunque degli scrittori, ma dei predicatori; la prima funzione di un profeta non è quella di scrivere, ma di parlare. Però noi adesso abbiamo dei libri ed anche molto lunghi di profeti; come sono nati questi libri? Il passaggio dalla parola parlata alla parola scritta non si può ricostruire facilmente. Dobbiamo semplicemente, in via ipotetica, immaginare alcuni passaggi, che è opportuno richiamare in modo breve, proprio per avere la possibilità di inserire le informazioni che sarà necessario avere a proposito di Isaia.

I brani profetici sono sempre occasionali, cioè il profeta interviene in una particolare occasione e parla, però più che fare un discorso, tipo una omelia o una conferenza, il profeta compone una poesia, scrive in testi poetici, o addirittura scrive una canzone. Si potrebbero paragonare i profeti a dei cantautori, cantautori religiosi che scrivono dei canti per un'occasione particolare e, molto probabilmente li musicano anche in modo tale che la gente impari dei testi perché cantandoli si imparano molto più facilmente e si trasmettono. Non hanno la possibilità di fotocopiare, né di stampare, non hanno neanche il registratore e non hanno neppure gli altoparlanti, allora parlare a Gerusalemme, parlare in città, alla folla, a tanta gente, è difficilissimo e soprattutto non è la strada per farsi capire e per farsi ricordare e allora, sapientemente, da sempre, hanno ricercato altri sistemi: elementi abbastanza brevi, ritmici, di tipo poetico, con le rime, con i giochi di parole, probabilmente musicati, in modo tale che quei testi entravano nell'orecchio della gente e la gente poi ripeteva quelle espressioni. I libri dei profeti, infatti, hanno le caratteristiche di raccolte antologiche, parliamo di Isaia ma lo stesso discorso vale per tutti gli altri. Il libro di Isaia è una antologia, una antologia di pezzi, pensiamo ad una raccolta di brani di un cantautore, scritti nell'arco di quarant'anni, magari non raccolti da lui, ma da un gruppo di ammiratori. Allora, proviamo a ricostruire velocemente questa trafila di composizione letteraria: il profeta in un certo momento interviene con una sua istruzione, con un suo canto. Quando Isaia dice:

1 Canterò per il mio diletto

il mio cantico d'amore per la sua vigna. (5,1)

fa un testo ritmico ed è una autentica canzone ha lanciato in qualche festival a Gerusalemme la canzone d'amore della vigna e a Gerusalemme in quegli anni tutti canterellavano il canto della vigna, ma dietro c'era un discorso molto duro, che forse non lo capivano nemmeno, ma succede anche con i cantautori moderni; i loro testi vengono magari ripetuti e cantati senza comprenderne il messaggio profondo. Qui siamo in un campo religioso con l'intenzione della comunicazione di un messaggio: c'è il discorso, il canto, il gesto, fatto e finito. Eppure il testo viene memorizzato, trascritto dieci anni dopo, messo insieme a degli altri; i discepoli, gli amici, i successori, i seguaci, gli estimatori raccolgono questi testi. Nascono delle scuole profetiche, i testi vengono studiati dalla generazione seguente, c'è qualcun altro che prendendo

spunto da quel testo ne compone un altro simile e si somma e questo lavoro dura alcuni secoli e il libro di Isaia diventa di 66 capitoli, 1291 versetti, ma neanche un terzo sono di Isaia, sicuramente molti meno perché dall'inizio si è creata una scuola che ha lentamente prodotto questo libro che noi adesso abbiamo fra le mani.

Una domanda importante che possiamo porci, è perché abbiamo cominciato a mettere per iscritto gli oracoli profetici proprio nell'8° secolo e non prima. La risposta non è sicura, però sembra di poter dire che a questo momento della storia di Israele, gli uomini più sensibili, hanno avuto la percezione di una storia particolarmente drammatica, come se si fosse arrivati ad un punto di non ritorno dove era necessario mettere per iscritto qualche cosa perché c'era il rischio di perdere tutto. Molti studiosi sono dell'idea che la letteratura profetica è nata per iscritto proprio in un periodo di grande tensione per paura che fosse imminente la fine. La fine di Israele come popolo e allora scrivono per il famoso principio che "*scripta manent*", le parole volano, invece le parole messe per iscritto restano come prove. In modo tale che questi uomini religiosi possano dire: era già stato detto, era già chiaro, non venitemi a dire che non era pensabile, non era ipotizzabile; la situazione era già evidente e si stava orientando a questo drammatico fine e allora non abbiamo fatto niente per risolverla, è giusto che si messo per iscritto.

Troviamo per esempio in Isaia, al capitolo 30, 8-11, un piccolo oracolo in cui si parla di un comando che il profeta ha ricevuto di mettere per iscritto:

*30, 8 Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro,
incidilo sopra un documento,
perché resti per il futuro
in testimonianza perenne.*

*9 Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi,
figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore.*

Ecco la motivazione per cui Isaia deve mettere per iscritto su una tavoletta, perché si scrive sulle tavolette di creta, quindi si incide, si scrive con uno stilo, poi la tavoletta viene cotta e resta come un documento; bisogna mettere per iscritto perché questo popolo è ribelle:

*10 Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni»
e ai profeti: «Non fateci profezie sincere,
diteci cose piacevoli, profetateci illusioni!*

Dateci da bere le illusioni, diteci quello che vogliamo sentirvi dire, ma non diteci le cose vere,

*11 Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero,
toglieteci dalla vista il Santo di Israele».*

Questo è quello che dicono, proprio perché dicono quello, bisogna mettere per iscritto il contrario in modo tale che resti, che resti come prova per questo popolo bugiardo.

Dal momento iniziale fino alla fase terminale passano alcuni secoli. Infatti il libro del profeta Isaia che adesso prendiamo direttamente in esame, ha subito un lavoro letterario durato alcuni secoli. Questo libro, di 66 capitoli, non è l'opera di un unico autore, non è nato in un solo periodo, ma è l'antologia grandiosa, composta dall'opera di molti autori, mettendo insieme materiale molto disparato, partendo da un personaggio storico iniziatore di una corrente teologica, un maestro autentico di pensiero, in modo tale che le generazioni seguenti hanno continuato a riflettere e a produrre altri testi in dipendenza dal grande maestro dell'inizio.

Possiamo dividere il libro in tre grandi parti:

Prima parte i capitoli 1-39, viene chiamato in genere il *primo Isaia*; seconda parte i capitoli 40-55 non avendo un nome proprio per indicare l'autore di questa seconda parte, si è optato per una semplice indicazione numerica e allora diventa il *Secondo Isaia*; così l'ultima parte, i capitoli 56-66 viene definito come il *Terzo Isaia*.

Dunque, innanzitutto, di fronte a questo libro, noi non possiamo parlare di un profeta, ma almeno di tre profeti. In base a che cosa si dice questo: ci sono molti argomenti a favore di questa divisione, ad esempio motivi storici: i capitoli 1-39 sono impostati secondo una situazione storica dell'8° secolo, si svolgono a Gerusalemme, fanno riferimento a dei re precisi fra il 740 e il 701, parlano del tempio, della città con il pericolo degli Assiri. Invece, nei capitoli 40-55 non si parla più degli Assiri, ma dei Babilonesi. Noi a distanza di millenni facciamo di ogni erba un fascio e dire Assiri o Babilonesi è la stessa cosa, ma non lo è, perché il pericolo assiro è del 700 mentre il pericolo babilonese inizia nel 500 e questi capitoli 40-55 non sono ambientati a Gerusalemme, ma a Babilonia e il popolo è esule, si dice che il tempio è distrutto che Gerusalemme non c'è più, si parla di un ritorno, siamo nel 6° secolo e questi capitoli fanno riferimento ad una storia di 200 anni dopo. È inutile dire: se era un profeta poteva scrivere già prevedendo quello che sarebbe successo 200 anni dopo, questo è un artificio nostro, frutto di pigrizia letteraria.

Così l'ultima parte, i capitoli 56-66, fanno riferimento ad una Gerusalemme in via di ricostruzione, e allora siamo ancora nella fase seguente, al ritorno dall'esilio, quando si impegnano, sotto il governo persiano, a ricostruire la città.

Dunque: riferimenti storici diversi, indicano una necessaria divisione, ma vi si aggiungono motivi letterari. Cambia lo stile; lo stile del grande Isaia, il primo, il fondatore della scuola teologica, è uno stile conciso, stringente, polemico, minaccioso, costituito in gran parte di oracoli brevi, mentre lo stile del Secondo Isaia è molto prolisso, retorico, ampio, non si tratta di brevi e convincenti oracoli, quanto piuttosto di lunghe argomentazioni, autentici poemi piuttosto che oracoli. Il terzo gruppo è poi decisamente più scadente da un punto di vista letterario, cambiano i

modi linguistici e stilistici, sono una aggiunta ulteriore, così anche troviamo delle motivazioni teologiche. Se nella prima parte predomina l'impegno di affliggere i consolati, nel secondo gruppo l'autore si impegna a consolare gli esiliati, tanto è vero che il libro che contiene i cap. 40-55 spesso è intitolato *Libro della consolazione*.

Dunque, in base a numerosissimi motivi, storici, letterari e teologici, gli esegeti sono oggi convinti di poter tenere distinte queste tre parti. Tuttavia queste tre parti non sono indipendenti del tutto, c'è un legame proprio dovuto alla scuola di Isaia, nel senso che l'opera è cresciuta in modo uniforme, all'interno di un unico ambiente, di una stessa mentalità e i redattori finali hanno fatto in modo che il tutto si organico, legato da alcuni termini ricorrenti, da alcune idee, da alcune immagini, in modo tale che noi abbiamo un testo letterario che gode di una sua unitarietà nonostante queste profonde differenze interne.

Bisogna ancora dire che oltre a questi tre blocchi, ne esistono molti altri minori, potremmo dire dei blocchetti, piccoli gruppi di testi inseriti. Ad esempio abbiamo due testi apocalittici: i capitoli 24-27 e i capitoli 34-35 inseriti nella prima parte: sono due operette autonome, molto più tarde ancora, quindi 5° e 4° secolo, appartengono ad un genere letterario nuovo, contengono delle idee teologiche nuove, significa che la scuola di Isaia ha continuato a lavorare ancora nel 4° secolo, abbiamo alcuni capitoli storici che sono stati aggiunti ad certo punto, quasi per completezza di materiale.

Molte volte, e impareremo a farlo questo lavoro, leggendo i testi, troviamo delle *glosse*, cioè dei versetti aggiunti dai posteriori; quelli che ricopiavano il testo antico vi hanno aggiunto alcuni elementi per spiegare, per interpretare, per adattare, per correggere, per interpretare quello che era stato detto prima.

Vediamo perciò come ci troviamo di fronte ad un testo ricchissimo e complesso, di non facile lettura ed allora dovremo insieme, prendere in considerazione proprio il testo nella sua *dinamica di composizione*, cercando di distinguere le varie mani e di cogliere gli elementi teologici di ciascuno.

Di fronte a questa prospettiva qualcuno potrebbe domandarsi, ma l'ispirazione di questo testo, la parola di Dio, dov'è? nel testo! Il testo finale, quello che noi abbiamo tra le mani è il testo ispirato. E se anche vi hanno lavorato decine e decine di persone, i tre grandi: il primo, il secondo e il terzo, e tutti gli altri anonimi che hanno redatto, tagliato, cucito, aggiunto, interpretato, glossato, fino all'ultimo che ha composto il testo definitivo, che non è più stato cambiato, godevano del carisma dell'ispirazione, tutti, a cominciare dai vari profeti che hanno semplicemente parlato al popolo; erano ispirati quando parlavano, quando componevano quei brevi testi da recitare al popolo, ed era ispirati quelli che hanno messo per iscritto, quelli che hanno ricopiato, quelli che hanno fatto delle aggiunte, fino alla fine. Dio ha lavorato

insieme con tutte queste persone, queste persone hanno collaborato con Dio in una sinergia di fede. In una collaborazione tra Dio e l'umanità è nato questo testo così ricco di storia e di teologia.

Noi iniziamo a questo punto lo studio del primo Isaia, quello che ha dato il nome a tutto l'insieme, il grande maestro, vissuto a Gerusalemme fra il 740 e il 701; queste due date sono espressamente indicate nel testo. Nell'anno in cui morì il re Ozia, dice Isaia, di essere stato chiamato dal Signore, quindi ci offre una datazione precisa e anche se non è del tutto sicuro, possiamo indicare l'anno della morte del re Ozia con l'anno 740. Gli ultimi episodi storici a cui Isaia fa riferimento sono i fatti della occupazione di Sennacherib datati nel 701.

È chiaro che nel 740 quando è stato chiamato Isaia era già nato e quindi poteva avere 20-30 anni. Niente ci dice quanti anni avesse, probabilmente doveva essere abbastanza giovane perché ha poi 40 anni di ministero davanti. Non parla più di altri episodi dopo il 701, ma non è detto che muoia proprio in quell'anno, quindi può ancora essere vissuto oltre, ma gli anni del ministero, della attività politica e profetica di Isaia sono fra il 740 e il 701.

Una tradizione non presente nella Bibbia, ma trasmessa oralmente nell'ambiente giudaico e poi arrivato anche al mondo cristiano, fa di Isaia un parente del re. Conosciamo il nome di suo padre Amoz, il quale doveva essere, secondo questa tradizione, un fratello del re Amasia, quindi evidentemente un figlio più giovane che non eredita il regno e Isaia quindi di porrebbe come cugino dei vari re di quel periodo. Non sappiamo se questa tradizione sia vera, però, dai testi del libro, possiamo sicuramente credere che Isaia fosse un uomo di alto rango sociale, un nobile della corte sicuramente, perché si permette un dialogo con il re e un intervento nella politica con una autorità, con una sicurezza e con una forza tale che, se non fosse garantito dal suo stato sociale, non potrebbe assolutamente farlo. Tanto è vero che Geremia, dicendo le stesse cose di Isaia, finisce sempre male, pover'uomo: lo mettono in galera, lo condannano a morte, lo mettono nella cisterna, lo fanno stare zitto, mentre ad Isaia non fanno mai niente. Isaia entra nella sala del trono, insulta il re e poi esce tranquillamente e nessuno gli fa niente. Il fatto stesso che Isaia si occupi di questioni politiche, e dinastiche, lo rivelano come un uomo legato alla corte ed è un uomo di una grandissima cultura. Con un po' di fantasia io mi sono immaginato che Isaia sia il preside dell'accademia teologica, il ministro della pubblica istruzione, un uomo di cultura responsabile della cultura del suo tempo, imparentato con il re e quindi legato alla corte, un uomo di fede. Una sintesi della sua figura potrebbe essere tracciata in questo modo: è il politico credente, Isaia è un uomo impegnato nella politica, non risulta che fosse un amministratore diretto, ma un pensatore politico e un uomo di decisione ad alto livello, questo sì, ed è un uomo di fede, ed è molto strano che nel suo ruolo di nobile, ricco, potente, si metta dalla parte dei deboli e degli oppressi e

conoscendo proprio da di dentro la situazione corrotta della classe dominante, parla ai suoi simili o ai dipendenti della corte in modo durissimo per metterli di fronte alla loro corruzione, alla loro malafede, al loro atteggiamento negativo che rovina il popolo.

Si capisce benissimo che Isaia è profeta di grande attualità, anche oggi. Ciò traspare bene leggendo il suo testo perché è stato un uomo capace di andare alla radice dei problemi e di mettere la situazione concreta della sua situazione di fronte al vangelo, di fronte alla notizia di Dio, all'intervento di Dio, alla parola di Dio. Con la luce della fede Isaia interpreta la sua storia concreta ed è una storia di regolare corruzione amministrativa, di guerre, di colpi di stato, di paure, di tentativi di rivoluzioni, di guerre, ed in ogni situazione Isaia interviene con un oracolo, con un suo testo, con un canto, con un poema, in modo tale da toccare la coscienza dei suoi contemporanei. Vedremo le vicende storiche più significative della sua vita leggendo le varie parti del testo ambientandole quindi nella situazione concreta a cui il testo fa riferimento.

Dunque sinteticamente possiamo dire di Isaia che è un grande politico, una abile poeta, un profondo teologo. Tre caratteristiche che lo fanno una grande personalità: politico, poeta, teologo, autore di molti testi, meno di quelli che abbiamo, sicuramente, perché ha fatto scuola e i suoi figli, i suoi discepoli, hanno imparato tanto da lui e con buona probabilità ha potuto fare scuola proprio per il suo ruolo sociale perché, avendo in mano l'amministrazione dell'accademia, ha fatto scuola a tanti professori, qualcuno ha imparato dal maestro e a sua volta ha fatto scuola a degli altri e ha conservato quella tradizione e se si è creato una scuola di Isaia è stato normale che nei secoli l'opera di Isaia sia cresciuta e abbia continuato a scrivere anche da morto, che qualcuno due secoli dopo, in esilio, in tutt'altra situazione, continui a scrivere tenendo conto di quello che diceva Isaia, quasi dicesse: "se ci fosse qui Isaia direbbe..." e il suo libro è cresciuto ed è diventato questo enorme volume che noi abbiamo tra le mani.

Potremmo iniziare, a questo punto, con il testo che presenta l'evento decisivo della sua vita, la vocazione. Lo troviamo al cap. 6, ed è già strano questo, ci saremmo immaginati di trovarlo al cap. 1°, ma allora ecco che è molto probabile che i primi cinque capitoli appartengano ad un lavoro redazionale che ha aggiunto quel testo quasi per preparare un vertice: il capitolo 6 insieme al 7 e 8 e 9 fa parte di un testo più antico, lo chiamano il libro dell'Emmanuele, dovrebbe essere proprio il nucleo primitivo, il primo abbozzo di antologia di Isaia e allora lì, al primo posto, viene collocato il racconto della vocazione. È un testo molto noto, non lo leggo parola per parola, faccio riferimento al testo con qualche nota interpretativa.

L'episodio è ambientato in un anno ben preciso, l'anno della morte di un re, è l'anno della successione al trono, un anno difficile, un anno di

cambiamento, di paure, di aspettative e proprio in contrasto alla morte del re, viene detto che Isaia vede il re, il Signore degli eserciti. Il re Ozia è morto, ma il vero re è vivo e ha il trono nel cielo. La visione ha luogo nel tempio di Gerusalemme, durante una celebrazione, sicuramente, un grande pontificale, schiere di leviti che suonano gli strumenti musicali: arpe, trombe, cantano testi liturgici, mentre i sacerdoti compiono i vari gesti rituali, probabilmente è una grande offerta sacrificale, vengono immolate delle vittime sull'altare e vengono bruciate, quindi c'è una grande colonna di fumo che sale dall'altare dei sacrifici e Isaia in quanto membro della corte può partecipare al rituale, il popolo non ha mai visto questi rituali, anche perché lo spazio era limitatissimo e vi avevano accesso solo pochissime personalità.

Isaia è dentro il recinto sacro e durante questa celebrazione vede il Signore, non descrive niente del Signore; questa colonna di fumo che sale verso il cielo gli fa alzare lo sguardo e queste volute di fumo gli richiamano i lembi del mantello, immagina il trono di Dio nei cieli e il lembo del suo mantello che riempie il tempio, un gran suono e questi canti all'interno del tempio diventano il canto dei serafini, solo lui li nomina, sono “*i brucianti*”, sono spiriti di fuoco che cantano, cantano l'attributo di Dio essenziale: Dio è “santo” e per dirlo all'ennesima potenza un ebreo lo ripete tre volte “*qadoš, qadoš, qadoš*” trascendente noi diremmo, separato, eterno, superiore, è il Signore, Dio degli eserciti. La parola esercito suona male per noi, sarebbe meglio tradurre schiera perché indica l'insieme degli astri, indica l'insieme dei cori dei leviti, l'insieme dei popoli; il termine esercito richiama infatti solo la guerra e i militari. Il termine tecnico “*Adonai sabaot*” è il termine tecnico che si adopera nel tempio di Gerusalemme per indicare il Dio di Israele, è il nome liturgico di Yahveh.

6, ¹*Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato;*

i lembi del suo manto riempivano il tempio.

Isaia ha visto il Signore nella sua corte, contempla la corte celeste, Dio circondato dagli spiriti infuocati, ascolta questo canto della trascendenza di Dio, eppure il Dio trascendente riempie tutta la terra, la sua gloria, cioè la sua presenza attiva e operante riempie tutta la terra, Dio siede nei cieli e controlla tutta la terra.

²*Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.*

³*Proclamavano l'uno all'altro:*

«Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.

Tutta la terra è piena della sua gloria».

⁴*Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.*

Di fronte alla percezione di Dio il profeta percepisce la sua situazione di peccato, è la **grande rivelazione di Isaia**, il sentimento della propria indegnità,

⁵E dissi:

*«Ohimè! Io sono perduto,
perché un uomo dalle labbra impure io sono
e in mezzo a un popolo
dalle labbra impure io abito;
eppure i miei occhi hanno visto
il re, il Signore degli eserciti».*

Le labbra impure sono un elemento della persona per indicare tutta la persona, è lo strumento della parola, è l'uomo che non sa cosa dire, come dirlo, le sue parole nascono da un cuore sbagliato, di fronte alla maestà e alla santità di Dio Isaia percepisce la sua indegnità, percepisce il suo peccato e percepisce il peccato del popolo, è una intuizione, è il giovane Isaia che in questo momento, ben preciso, in quell'anno faticoso intuisce la santità di Dio e il peccato suo e del popolo.

⁶Allora uno dei serafini (uno dei brucianti) volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. ⁷Egli mi toccò la bocca e mi disse:

*«Ecco, questo ha toccato le tue labbra,
perciò è scomparsa la tua iniquità
e il tuo peccato è espiato».*

È una immagine di ustione, di bruciatura, cauterizzazione, gli purifica le labbra, è una intuizione momentanea, è una visione, un segno, è una immagine che si sovrappone a quella celebrazione, quel fuoco sull'altare arriva a toccargli le labbra e a purificare per far scomparire l'iniquità, per espiare il suo peccato. È l'immagine con cui il profeta descrive quella esperienza mistica in cui ha sentito l'intervento di Dio nella sua vita che lo ha trasformato, un intervento di fuoco che brucia e non consuma, un fuoco che non distrugge, ma che trasforma. Anche la vocazione di Mosè era segnata da un fuoco il rovetto ardente che anche in quella visione brucia ma non consuma; un fuoco che era entrato nella vita di Mosè e l'aveva fatto profeta, mediatore, messaggero di Dio.

A questo punto la corte celeste si pone un problema e Dio stesso domanda:

⁸Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?».

A fare che cosa, qual è il problema? Dio chiede alla corte celeste chi ci può rappresentare e il giovane Isaia durante quella celebrazione liturgica, in quel momento particolare, avendo sperimentato una forza di grazia trasformante è pronto dice: "manda me!",

E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Sono pronto ad affrontare la missione e la missione che gli viene data è tremenda.

*⁹Egli disse: «Và e riferisci a questo popolo:
Ascoltate pure, ma senza comprendere,
osservate pure, ma senza conoscere.*

*¹⁰Rendi insensibile (indurisci) il cuore di questo popolo,
fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi
e non veda con gli occhi
né oda con gli orecchi
né comprenda con il cuore
né si converta in modo da esser guarito».*

Il compito del profeta è quello di indurire il cuore del popolo, di renderlo ostinato, è il compito del provocatore, ha il compito di mettere di fronte al popolo gli sbagli che sta commettendo, quasi nella certezza che non servirà a niente perché tanto continueranno a fare tutto come prima. Questo probabilmente è un testo scritto dopo, dice l'esito, Isaia ha avuto il compito di rendere il cuore del popolo ancora più duro, eppure è un compito salvifico, quello di mettere il popolo di fronte alla volontà di Dio. Isaia capisce che non è destinata a durare per sempre questa situazione.

¹¹Io dissi: «Fino a quando, Signore?».
È la domanda della sua speranza, e Dio gli risponde:
Egli rispose:

*«Finché non siano devastate
le città, senza abitanti,
le case senza uomini
e la campagna resti deserta e desolata».*

Poi comincerà la consolazione. Tu dovrai parlare a questo popolo finché non sia distrutto tutto, e gli ultimi due versetti sono due aggiunte:

*¹²Il Signore scaccerà la gente
e grande sarà l'abbandono nel paese.*

¹³Ne rimarrà una decima parte,
il dieci per cento si salverà ma questo dieci per cento sarà di nuovo preda della distruzione.

*ma di nuovo sarà preda della distruzione
come una quercia e come un terebinto,
di cui alla caduta resta il ceppo.*

Una foresta intera che viene distrutta, resta un albero solo e poi anche di questo unico albero viene tagliato quasi tutto, resta solo il ceppo, ma...

Progenie santa sarà il suo ceppo.

Questa è un'idea tipica della teologia di Isaia, la salvezza per il resto. Isaia è quasi chiamato per dire: siete una foresta, verrete disboscati, resterà un albero solo e quell'unico albero verrà ancora tagliato, eppure

da quella radice ci sarà una nuova pianta santa; è un annuncio di salvezza, nonostante tutto. È un momento, questione di un istante, è un'intuizione di un giovane aristocratico uomo di fede nel tempio di Gerusalemme nel 740 a.C.. un'occasione che gli cambia la vita e nell'ambiente e nella corte di Gerusalemme da quel momento Isaia sarà un profeta, uno che parlerà a nome di Dio, che farà sentire la voce di Dio intorno ai tavoli della politica, che parlerà nelle decisioni di governo e di amministrazione riportando l'opinione di Dio e accusando una situazione di corruzione e di degenerazione. Sarà la bocca di Dio con il compito di svegliare il cuore o di renderlo duro e ostinato fino alla fine. La responsabilità sarà di quelli che lo ascolteranno.

La prossima volta leggeremo i primi capitoli dove troveremo la prima parte della sua predicazione, proprio questa serie di giudizi.